

*L'Amministrazione Comunale di Budrio,
la Direzione ed il Personale del Teatro Consorziiale,
la Compagnia Italiana di Operette
augurano un lieto, sereno e felice anno*

2011



Teatro Consorziiale di Budrio
STAGIONE TEATRALE 2010 - 2011

La principessa della czarda

(DIE CSARDASFÜSTIN) di *Emmerich Kálmán*



Libretto di
Leo Stein e Béla Jenbach

COMPAGNIA ITALIANA DI OPERETTE

1 gennaio 2011

— 47 —

sempre più!...
Ah!...
Se sprofondin mille mondi
mio {
mia } Sei tu!

FINE.

Teatro Consorziale di Budrio

Sabato 1 gennaio 2011

COMPAGNIA ITALIANA DI OPERETTE

LA PRINCIPESSA DELLA CZARDAS

Operetta di **Emmerich Kàlmàn**

Su libretto di **Leo Stein e Béla Jenbach**

1^oma Esecuzione: Vienna, Johann Strauss Theater, 17 novembre 1915

Interpreti Personaggi

ELENA D'ANGELO SYLVA VARESCU

UMBERTO SCIDA CONTE BONI KANCHANU

ARMANDO CARINI FERI VON KERESKESCH

EMIL ALEKPEROV EDVINO CARLO

MILENA SALARDI CONTESSINA STASI

MARIA TERESA NANÌA ANILDE, PRINCIPESSA DI LIPPERT-WEYLERSHEIM

ALESSANDRO LORI LEOPOLDO MARIA, PRINCIPE DI LIPPERT-WEYLERSHEIM

GIANVITO PASCALE GENERALE EUGENIO ROHNSDORF

CLAUDIO PINTO NOTAIO KISS - AMBASCIATORE STEVENSON

FRANCESCO GIUFFRIDA DEMARÉ

DAME, CAVALIERI, AVVENTORI, TZIGANI, BALLERINE, LACCHÉ

ORCHESTRA "COMPAGNIA ITALIANA DI OPERETTE"

Direttore Maestro Concertatore

ORLANDO PULIN

Maestro Collaboratore **Simonetta Longo**

Regia e Coreografia

SERGE MANGUETTE

Quest'affar
coniugale
può finirti male,
troppo non domandar!

A DUE.

È questo amore,
l'amore sciocco,
che fa un allocco
d'ogni libero cervel!
Ti sposi un giorno,
poi guardi intorno
e trovi allor...

BONI

che dei dragon
le donne son!

(Escono)

STASI

che i maschi son
degl'imbroglion!

N. 16.

Canzone - Finale.

Silva - Stasi - Edvino - Boni.

A QUATTRO.

Canta un coro d'angioletti:
— devi amar! —
canta un'eco dentro ai petti:
— devi amar! —

Tienmi { stretta,
 } stretto,
{ mio diletto,
 } mia diletta,

Passa gli anni senza affanni
sol chi sa gioir !
Questo mondo
Pare a me
Un giocondo
Varietà !
Dammi, betyar,
un gaio ritornel;
voglio andar in ciel
a vendere il pastran !
„ Mamma, bel core „
ecc. ecc.

(Via tutti)

(bis a tre)

N. 15.

Duetto „ Reminiscenza. „

Stasi - Boni.

BONI

Su, mio ben,
bacia ancor;
uno almen,
uno sol
ce ne vuol !
uno ancor,
per l'amor !
E' di stil
che al gentil
tuo sposin
un bacin
devi anticipar !

STASI

No, mio ben,
parla più vezzoso;
metti il fren
al focoso ardor !

La principessa della czarda

Musica di Emmerich Kàlmàn.

Libretto di Leo Stein - Béla Jenbach.

Prima esecuzione: Vienna, Johann Strauss Theater, 17 novembre 1915.

Personaggi: Sylva Varescu (*soprano*), Edvino Carlo (*tenore*), Contessina Stasi (*soubrette*), Conte Boni Kanchanu (*comico*), Feri von Kerekesch (*baritono*), Anilde, Principe Leopoldo Maria, Generale Eugenio Rushdorff, Demarè, Kiss, Dame, Cavalieri, Avventori, Tzigani, Ballerine, Lacché.
Luogo: Budapest, Vienna. Epoca: 1914.

All' *Orpheum* di Budapest la diva del locale, Sylva Varescu, si congeda dal suo pubblico in quanto è impegnata in una tournée negli Stati Uniti. Fra i più fedeli frequentatori del locale spiccano il conte Feri Kerekesch ed il conte Boni Kanchanu, un simpatico viveur che non perde occasione per corteggiare le donne: «Ma senza donne proprio no, non va». Sylva è una donna bellissima e di lei sono innamorati un po' tutti gli avventori dell' *Orpheum*. Per lei ha perso letteralmente la testa il giovane principe di Lyppert-Weylersheim, Edvino. Purtroppo suo padre, il principe Leopoldo Maria e soprattutto sua madre, Anilde, non vedono di buon occhio questa relazione e allontanano Sylva, facendola ingaggiare per una tournée in America. Hanno già deciso per il loro figlio, il fidanzamento ufficiale con la contessina Stasi, sua cugina. Ma Edvino e Sylva si amano profondamente e prima di lasciarsi, il principe stipula un contratto di nozze col quale promette a Sylva di sposarla entro il termine di otto settimane. Dopo questo solenne impegno, Edvino parte per Vienna. Due mesi dopo i suoi genitori, che non vedono di buon occhio il suo romanzo d'amore con una semplice canzonettista, preparano una festa di fidanzamento fra Edvino e sua cugina Stasi. Della cosa viene a conoscenza Sylva che, credendo di essere stata tradita, decide di partire immediatamente per la tournée. Non si rivedranno mai più Sylva ed Edvino? Certamente no. Anzi, Sylva approfitta della festa di fidanzamento del giovane principe per presentarsi anche lei alla festa; e lo farà facendosi credere la contessa Kanchanu, moglie di Boni. Edvino, appena la vede, si sente mancare. Sylva cerca di reagire con astuzia, mentre i più felici sembrano Boni e Stasi che, da quando si sono conosciuti, non si lasciano un solo momento. Per Edvino si apre una buona prospettiva: ora che Sylva è diventata contessa, può essere considerata del suo stesso rango, potrà sposarlo tranquillamente in seconde nozze. Ma Sylva, delusa ed amarreggiata dal comportamento di Edvino, rivela a tutti di non essere una titolata, nè di aver mai sposato Boni: è una canzonettista di caffè chantant, soprannominata la "principessa della czarda". Quindi decide di andarsene dalla festa. Sgommento fra gli invitati e sgomento dei genitori di Edvino. Arriva però Feri con una notizia sconvolgente: la mamma di Edvino, Anilde, in gioventù aveva fatto lo stesso mestiere di Sylva, la diva del variété. Questi principi di Lyppert-Weylersheim ce l'hanno proprio con le canzonettiste! Il consenso alle nozze è ora scontato, il contratto di nozze sarà rispettato. La felicità è completa anche per Boni e Stasi, che hanno scoperto di amarsi e che giurano di sposarsi quanto prima.

LA FINE DI UN'EPOCA

La principessa della Czarda, debuttò nel 1915 al "Johann Strauss Theater" di Vienna, diventando una delle operette più rappresentate al mondo, grazie alla fusione di musica tzigana e valzer. Famosissime sono le arie "Canta un coro di angioletti" "Hurrà" ed i valzer della "Rondinella" e "L'ora d'amor". La storia narra di Sylva Varescu, soprannominata "la principessa della Czarda", ballo popolare ungherese caratterizzato da un'introduzione lenta seguita da un allegro sempre più vivace che diventa sfrenato.

Non è possibile alcun discorso - ne storico, ne critico, ne aneddótico - su *La Principessa della Czardas* di Emmerich Kálmán, che non sin preceduto da un doveroso omaggio a Mizzi Günther, colei che ne fu la prima interprete. Soprano scintillante, dotata di eccezionali mezzi vocali, la Günther, che dieci anni prima aveva dato vita al personaggio di Anna Glavari, *La vedova allegra* di Lehár, fu determinante anche per la clamorosa affermazione di quest'altra preziosità dell'«età d'argento» dell'operetta viennese. Ma se per il lavoro di Lehár l'avvio fu lento e difficile (a salvarlo dal naufragio contribuì notevolmente la trovata di Robert Stolz di invitare a turno alle rappresentazioni i più noti barbieri di Vienna), la principessa di Kálmán imboccò invece subito la via del successo. L'interpretazione di Mizzi Günther fu come sempre esemplare ed ancora una volta qualcuno ricordo con una punta di rammarico i vani tentativi compiuti da Gustav Mahler per avere la soprano alla «Hofoper», oggi Opera di Stato. Ma Mizzi rifiutò ogni invito e rimase sempre fedele all'operetta. Il fatto che *La principessa della czardas* abbia avuto un debutto trionfale, non deve far credere che la sua «nascita» non sia stata accompagnata da una tensione veramente drammatica. Novembre 1915. La vecchia Europa è già da tempo sulla strada della catastrofe, ma nella capitale danubiana sembra che nessuno ancora se ne sia accorto. E' la sera di sabato 13; una sera fredda e umida. Una lunga teoria di carrozze si susseguono davanti al Teatro «Johann Strauss». Ne scendono signore della migliore società in elegantissimi abiti da sera, poco nascosti da preziosi mantelli di pelliccia. Il fastoso abbigliamento femminile trova nella folla dei frack il suo tradizionale «contorno» di rito. La gioiosa spensieratezza di questo pubblico anelante di vedere e di farsi vedere si spegne, però, subito davanti a taluni striscioni scritti a mano che il personale di servizio addetto al teatro sta incollando sui manifesti della rappresentazione. C'è scritto che la prima della Csardasfuerstin è rinviata per un improvviso abbassamento di voce del comico signor Josef König. Heiserkeit, dice l'avviso: «raucedine». Il disappunto è generale. I più ritengono che si tratti soltanto d'un pretesto e danno, quindi, via libera a supposizioni, a pettegolezzi, a condanne. I caffè ed i ristoranti di Vienna - dove si è riversata questa massa per nulla disposta a riprendere la strada di casa - sono gli ambienti più adatti per recepire commenti e giudizi d'ogni genere. Le più indispettite sono le signore che per affrontare degnamente quella sera di sabato hanno sopportato l'aggressione dispotica ed infuocata dei parrucchieri. Ma anche gli uomini, ai quali è toccato l'ingrato onere di pagare i modelli che le loro gentili consorti ed amiche per l'occasione hanno scelto nelle sartorie di maggior prestigio

Suona a incanto
riso e duol :...
l'arco infranto
cada al suol !
Trilla, fin che brilla
in cielo un raggio d'or !
Suona, betyar,
e spegni il mio dolor !
„ Mamma, bel core,
io vo' il mondo comprar !
Mamma, bel core,
è straccione il danar !
Fin che va in tondo
vo' comprarmelo il mondo,
chè tardi doman sarà ! „

(Bis a tre).

II.

SILVA.

Bel tzigano, un pezzo intona
che consoli il cor;
una corda in me non suona,
Quella dell'amor !
Lo strumento
fa vibrar !
di tormento
fammi urlar !
Arda nella czarda
il cuore di piacer !
Suona, betyar,
uccidi il mio pensier !
„ Mamma, bel core „
ecc., ecc.

(bis a tre).

III.

BONI.

La ferita della vita
non si può guarir !

ATTO TERZO

Atrio, al primo piano, d'un elegantissimo hôtel di Vienna.

A destra e a sinistra, verso proscenio, due rami di scale, portano al piano superiore; a destra e a sinistra, verso il fondo, altri due rami di scale scendono al piano inferiore. La parete di fondo è una balaustrata di marmo; in mezzo, un'ampia scalinata scoperta, fiancheggiata da grandi candelabri; la scala scoperta conduce dal palcoscenico (che figura il primo piano) a una sala da concerto, illuminata, e dalla quale arriva, a tratti, la musica dell'orchestrina degli Zingari. Tutto il corpo d'illuminazione: candelabri, scale, tavolini, è di gran lusso. Mobili da club, graziosi tavolini, tappeti d'ogni genere, ogni comfort moderno, insomma, e gusto perfetto.

(È passata la mezzanotte. Dalla sala del concerto, con la musica, arriva un allegro vociare e tintinnio di bicchieri. Una breve pausa. Dalla scala libera arrivano Silva e Boni. Portano ancora la stessa toilette che avevano poco prima, alla fine del secondo atto. Boni ha il paletot e tiene in mano il gibus. Boni conduce Silva a sedere, alla destra; ella si butta in una poltrona; Boni cade a sedere in un'altra d'impeto).

N. 14.

Terzetto. - „ (Mamma, bel core). „

Silva - Boni - Feri.

FERI.

Trilla, zingaro, al violino
quello che vuoi tu!
diavol nero, dell'archetto
mostra la virtù!

della capitale, non sono meno amareggiati. Una banale raucedine ha fatto crollare un bel sogno d'autunno. Ed almeno fosse vero! Dubbi e perplessità non appaiono del tutto ingustificati. L'ipotesi che si fa strada con maggiore insistenza è che la prova generale abbia rilevato gravi pecche nel lavoro ed ora si desideri soltanto guadagnar tempo per correre ai ripari. La cassiera del teatro, che aveva dovuto sostenere l'interrogatorio più aggressivo, chiuse il botteghino mentre la sua pressione sanguigna superava i duecento. Kàlmàn era sull'orlo del crollo psichico. Egli sapeva bene che il rinvio di una prima in novanta casi su cento significa la condanna a morte per un nuovo lavoro. Superstizioso com'era - e com'è, del resto, tutta la gente di teatro - attribuì la colpa all'infausto giorno tredici. E, poiché il caso ama divertirsi con i superstiziosi, la «prima» venne fissata per mercoledì diciassette. Quei quattro giorni furono veramente preziosi. König, al quale il medico aveva consigliato di andare in montagna al Semmering, riacquistò completamente la voce. Nello stesso tempo i due librettisti, Leo Stein e Bela Jenbach, sfruttarono il tempo a disposizione per inserire nell'ultimo atto una scena allegra, la cui mancanza in realtà era stata avvertita nel corso della prova generale. La sera del diciassette si riformò la colonna di carrozze; nessun contrattempo intervenne a dare man forte al gruppetto degli avversari di Kàlmàn, bene arroccati nella seconda galleria; Mizzi Günther e Josef König non lasciarono dubbi al pubblico neppure per mezz'ora. Il finale del primo atto suscitò un uragano d'applausi. La battaglia era già vinta; occorreva soltanto procedere allo sfruttamento massimo del successo. A ciò contribuì una girandola di melodie che fece veramente impazzire i viennesi, anche quelli non più giovani, con l'esperienza di altre serate indimenticabili. Il quintetto dell'ultimo atto fu una vera bomba spettacolare: un riso irrefrenabile sconvolse il pubblico fino alle lacrime. Sicuramente in quel momento nel teatro «Johann Strauss» non ci fu uno che ricordò la nuvola nera e pesante che gravava sull'Europa e in particolare sull'impero danubiano. Kàlmàn era giunto vittorioso al traguardo. Ormai poteva affiancarsi a Lehàr senza complessi di inferiorità. Alcuni critici sostennero, anzi, che era riuscito a superare l'autore della Vedova allegra. Insieme alle notizie provenienti dai vari fronti, il mondo apprese che a Vienna era nato un nuovo capolavoro musicale. Quella sera, almeno quella sera, le melodie d'un operetta felice furono più forti del crepitio delle mitragliatrici e del cupo rombo dei cannoni. L'Europa aveva ancora un po' di buon gusto.

LA MUSICA

I motivi de *La principessa della czarda* fanno ancor oggi parte della tradizione del popolo ungherese, un po' come da noi le classiche note di «O sole mio». Quando fu composta, nel 1915, la pur attiva operetta magiara non aveva avuto una sua *Vedova allegra* né era riuscita a conquistare completamente il pubblico viennese. Con *La principessa della czarda* la duplice monarchia - sul punto di spezzarsi storicamente - trova il suo massimo punto d'incontro. Fra i compositori dell'area danubiana, Kàlmàn si caratterizza per una vena se non proprio drammatica almeno inquieta. Molti sono gli spunti in cui Kàlmàn sembra tentato di comporre un'opera tzigana, ma che non prevalgono

comunque sui ritmi di tre quarti - splendido il valzer lento «L'ora d'amor» - che si richiamano direttamente al carattere straussiano. L'autore è contenuto nel valzer della "rondinella", popolare nell'«Hurrà», avvincente in «Canta un coro d'angioletti». Tra accenti ungheresi e valzer viennesi, Kàlmàn dimostra già un'ottima predisposizione per i duetti affidati alla coppia brillante.

«Kàlmàn credeva alla musica - scrive Francesco Candura -, alla vivezza della melodia calzante che crepita, vola e va via. Il "finale 1°" della *Principessa della csardas* è costituito con sottile e variatissimo gusto armonico. C'è nella sua musica una ricerca squisita di timbri: "celesta" in orchestra e, nell'orchestrina in palcoscenico, il cembalo ungherese, creatore di sonorità scintillanti e diafane a mezzo della percussione delle corde. Tutta la vicenda assurda, risibile e fatua dell'operetta fu manipolata, con Jenbach, da uno dei librettisti di Lehàr, Stein. Lo "Johann Strauss Theater" si diversificava e si contrapponeva al "Theater An der Wien" che aveva visto la "prima" de *Il flauto magico* e del *Fidelio* e dal 1905 era il regno di Lehàr. La musica di Kàlmàn è viva e ricca, indugia, s'abbandona e scatta: l'amore non c'è, resta il desiderio. La "rondinella pellegrina" del primo Romanticismo si è cangiata nel "duetto delle rondini" dell'operetta, in piacere che mai riposa, si accende senza sensuali intensità, piuttosto screzia e svanisce, per ritornare ancora: illusione senza traumi, gioia senza sofferenza». Nella storia dell'operetta *La principessa della Csardas* giunge a rinsaldare il filone "magiaro" che da Strauss a Jarno a Lehàr aveva trovato uno spazio particolare: sentimento, folklore, vita degli zingari, solide radici musicali. Kàlmàn si segnalò subito per il connubio valzer-csardas già in *Manovre d'autunno* per poi passare alla più convinta *Il capo degli zingari*. Da questo momento - siamo nel 1915 - come Giacomo Puccini nel melodramma, Emmerich Kàlmàn sarà l'autore che sublimerà le donne: *La principessa della csardas*, *La fata del carnevale*, *La ragazza olandese*, *La bajadera*, *La contessa Maritza*, *La principessa del circo*, *La duchessa di Chicago* e molte altre ancora. Unica costante: la donna come protagonista assoluta. Ne *La principessa della csardas* il tenore non ha neppure un'aria come solista, mentre al soprano viene riservato un brano d'entrata di forte intensità drammatica, per cui viene già portata in trionfo come una Diva. Rigogliosi di musica i finali d'atto, dove si avverte il desiderio di più ampi orizzonti artistici, e pieni di slancio i valzer e le marce. La coppia comica fa una timida comparsa - un solo duetto al 2° atto, ripetuto al 3° - ma anticipa i motti spiritosi di Lisa e Zsupan, Toni e Mabel, Bondy e Rosemarie. Un anno più tardi l'ungherese Albert Szirmai nel suo *Miska*, il *magnate* dedicherà maggiore attenzione al comico e alla soubrette e Kàlmàn si uniformerà portando a tre i duetti buffi. *La principessa della csardas* fa parte della "silver age", per la struttura del libretto e per un gusto divistico da *Vedova allegra*, ma appare come l'ultimo saluto di un mondo, di un'epoca, del cordone ombelicale tra Vienna e Budapest, della "belle epoque" ormai trascorsa. Ci sarà la guerra, muteranno i confini nazionali, cadrà l'impero Austro-Ungarico. L'operetta continuerà a vivere ancora per qualche decennio, portando anche ottimi contributi al teatro musicale, ma in fondo sarà solo un ripetersi. Famosissima in tutto il mondo, *La principessa della csardas* è l'operetta più rappresentata e più amata in Ungheria. Ancor pag. 6

CORO.

È questo amore,
crudel bisticcio,
che a suo capriccio
fa e disfà
felicità!....

(Il Principe fa cenno ad un servo di portare a Boni cappello e paletot. Sulle ultime parole del coro, Boni raggiunge Silva, che si è già lentamente avviata. Getta un'occhiata a Stasi; saluta d'ogni parte, e se ne va, comicamente. Edvino vorrebbe raggiungere Silva; il Principe gli taglia la strada. Mentre cala il sipario, Boni e Silva scompaiono dal fondo.

SILVA

(con orgoglioso sentimento).

Addio! di me
non voglio, no,
che v'abbiate a vergognar!
La libertà
vi rendo qui!
l'illusion
ormai finì!

(Straccia il contratto, lasciandone cadere i pezzetti, lentamente, a terra.)

Silva torna
la divetta
della gaia
canzonetta l...

CORO

(con ammirazione e pietà)

Le lagrima il cor,
mentre gli rende amor!
e spezza il contratto
a patto del suo dolor!...

EDVINO

(supplichevole)

No, Silva! Rimani...

SILVA

Vado... devo andare... Non saremmo stati felici...

(Silva accenna a Boni di darle il mantello; Boni ubbidisce; e intanto gira lo sguardo da Silva a Edvino, da Edvino a Silva, crollando il capo... Poi, allegro, canterella).

BONI.

È questo amore,
l'amore sciocco,
che fa un allocco
d'ogni libero cervel!

oggi, fin da bambini, gli ungheresi imparano le belle melodie di questo prezioso spartito.

NUMERI MUSICALI

Entrata di Sylva e coro: «*E sui monti il paese mio bel*».

Ensemble-marcia Feri-Boni e coro: «*Furbetta divetta che splendi al Variété*».

Duetto Sylva - Edvino: «*Spesso il cuore s'innamora*».

Canzone di Boni e coro: «*Ma senza donne proprio no, non va*».

Romanza e csardàs Sylva-Edvino-Feri-Boni: «*Sì, perché un demone*».

Finale atto I°: «*Io Edvino Ronald*».

Coro-valzer: «*Fiammeggia la sala*».

Duetto Edvino - Stasi: «*Rondinella per amor il suo nido far*».

Duetto Sylva - Edvino: «*L'ora d'amor*».

Quartetto Sylva - Edvino - Stasi - Boni: «*Hurrà! Hurrà!*».

Duetto comico Stasi - Boni: «*È questo amore, l'amore sciocco*».

Duetto Sylva - Edvino: «*Canta un coro d'angioletti*».

Finale atto II°: «*Come, contessa, voi ci lasciate?*».

Terzetto Anilde - Boni - Feri: «*Mamma Belcore*».

Duetto Stasi - Boni

Finale atto III°

I PERSONAGGI

Il I° atto dell'opera di Kàlmàn è giocato sul tema dell'addio: l'addio di due innamorati divisi da problemi di casta, l'addio a quei tipici locali di inizio Novecento dove nobili e nuovi ricchi trascorrevano le serate, l'addio a tutto quello che c'era stato fino ad allora nel bene e nel male. In questa ottica anche le macchiette dei *viveurs* Boni e Feri hanno un risvolto meno superficiale, così come il patetismo degli innamorati Sylva ed Edvino non è solo la stucchevole storia fra tenore e soprano ma un sussulto, l'ultimo di un mondo che appartiene ormai al passato. Anilde, l'ex canzonettista divenuta principessa, tratteggia ora sul filo della nostalgia ora con l'impeto della nuova «arrivata» il profilo di chi ha conosciuto fasti ottocenteschi e che, col nuovo secolo, si arrampica ad una vacillante nobiltà per assaporarne gli ultimi soavi sapori.

Kálmán Emmerich, (Imre) Siofolk 24 ottobre 1882 - Parigi 30 ottobre 1953.

Compositore ungherese.

Nulla per Kàlmàn esercita un richiamo più intenso del pianoforte: già da bimbo si estasiava ad ascoltare la sorella Vilmus in un brano di Liszt o nella "Scene infantili" di Schuman. Per lui la vita è serena e spensierata e nella bella Siofolk, sul lago Balaton, dove è nato il 24 ottobre 1882, non manca neppure il lusso, fino a quanto il papà, commerciante agricolo, non fa bancarotta. La vita muta: il piccolo Imre subisce uno choc che, più tardi, si rivelerà nel carattere dolce-amaro delle sue composizioni, negli improvvisi cambiamenti

da maggiore a minore. La famiglia si muove a Budapest in un miserevole e tetro appartamento e fortuna vuole che Bela, uno dei figli, può impiegarsi in banca. Imre ha undici anni. A scuola è ottimo studente e dà anche ripetizioni. E' previdente e mette da parte qualche heller: gli sta tanto a cuore un certo acquisto. Un bel giorno può appagare il suo desiderio: si compera un pianoforte. Quando lo strumento arriva a casa, Imre va alla tastiera e vi si abbandona completamente: suona la fantasia in re minore di Mozart, le invenzioni di Bach, Schubert, Schumann. La famiglia è stupita, confusa. Il giovane non tarderà a ripetere l'esibizione in pubblico ed è presente Kornel vov Abranyi, che prevede per il giovane virtuoso un roseo futuro concertistico. Imre vuole la perfezione, ma sottopone i suoi arti a una tensione estrema. Ha uno strappo muscolare, ma, imperterrito, continua fino a che i dolori non lo costringono ad allontanarsi dalla tastiera. Il concertismo è ormai un sogno. Si dà allo studio e alla composizione. Si impiega presso un giornale di Budapest Pesti Naplò, dove è critico musicale arguto e intelligente. Del giornale fa parte Ferenc Molnar. Di nascosto compone un'operetta, *Tatàrjàràs*, che satireggia la vita militare austro-ungherese. Il lavoro conquisterà Budapest e anche papà Kàlmàn. Venticinquenne, Imre, dopo che aveva già musicato uno sfortunato *Erede di Pereszleny*, ha le porte aperte ad un destino luminoso. S'interessano subito a lui i direttori dell'*An-der-Wien*. Karczag e Wallner sono a Budapest, assieme con Leo Fall, per poter portare il lavoro a Vienna. Nella capitale austriaca, *Tatàrjàràs* diventa *Ein Herbstmanöver (Manovre d'autunno)* ed è salutata dal successo. Vi debutta una delle più deliziose soubrettes austriache: Louise Kartousch. E' l'inizio di una carriera formidabile, che ha contribuito non poco a valorizzare il teatro d'operetta.

Non più Imre ma Emmerich, si affeziona a Vienna e non vuole staccarsene. Così, il 17 novembre 1915, al Teatro Johann Strauss ha luogo la prima de *La Principessa della czardas*, protagonista Mizzi Günther. Noie e difficoltà nella messa in scena. A Kàlmàn muore improvvisamente il fratello e i tempi non sono rosei: l'assassinio di Serajevo, lo scoppio della guerra. La data della prima è stata fissata per il 13? Kàlmàn odia questo numero. L'attore Josef König (Boni) cade ammalato: rinvio. Rinviare una prima è cattivo segno. Tuttavia, in quattro giorni, bandite le superstizioni, si smussano gli angoli al lavoro, che, rimodellato, ottiene uno dei più grandi successi della storia operettistica.

Segue qualche lavoro minore fin quando non arriva nel 1921 il successo de *La Bajadera*, bissato nel 1924 con *La contessa Maritza*. Seguono altri titoli, tra cui *La Duchessa di Chicago*. Ma anche per Kàlmàn arriva il 1938: non c'è posto per gli ebrei a Vienna, così deve abbandonare la città tanto amata. In Germania, già dal 1933 sono proibite le rappresentazioni delle sue operette. Sarà l'America la sua seconda patria, la terra del suo amico George Gershwin, che proprio sul pianoforte di Kàlmàn ha suonato la celebre *Rapsodia in blu*. Kàlmàn dovrebbe collaborare con Lorenz Hart, ma ciò non può avvenire, data la prematura morte del famoso librettista e lyricista di Broadway. A guerra finita, torna in Europa con la famiglia: la bella moglie Vera e i tre figli. Passerà gli ultimi due anni della sua vita a Parigi, dove si spegne il 30

PRINCIPE

La Contessa?!...

SIGNORI e DAME

La Contessa?!...

EDVINO

Sì! La contessa
Kanscianu!...

SILVA

(decisa)

Non sono contessa...
nè mai lo fui!...
Io son...

(piano all'orecchio del principe)

e lo confido in segretezza a voi...

(d'un tratto, ad alta voce, a tutti)

io son principessa Weylersheim!

(mostrando al Principe il contratto nuziale di Edvino)

Qui sottoscritto sta
da vostro figlio...
il mio diritto!...

EDVINO

a SILVA (con ardente passione)

È tempo ancora!
nulla è passato...
io tengo il mio patto,
come ho giurato!...
Silva, te sola
voglio per sposa!
Niuna cosa
tal parola
può cancellar!

la piaga ancor non è guarita
ma torna ognora a sanguinar...
Sì!...

„Canta un coro d'angioletti:
— devi amar! —
canta un'eco dentro ai petti:
— devi amar! —

CORO

Dolce coppia, che si adora,
s'ami ancora!
Dio felice benedice
cuor fedel!...

STASI

(andando verso Edvino, sincera, cordiale).

Ascolta la parola
che giù dentro il cor
sussurra a te l'amor:
e se fedel non senti
di restare a me...
fedele resta a te!
Se proprio in questo sta
la tua felicità...
io libero ti lascio
al tuo diletto amor!...
e non t'avrò rancor!

(Stasi si volge a Boni, che è gongolante di felicità).

PRINCIPE

Ma quest'altra... quest'altra... chi è?... Parla!...

EDVINO

(segnando Silva).

L'altra... è lei... papà!...

SILVA.

Son io!...

(Meraviglia generale).

ottobre 1953. Il figlio Charles, nato a Vienna nel novembre 1929, intraprende la carriera del padre. Il primo lavoro, frutto della collaborazione con la sorella Elisabeth, autrice del testo, è del 1955 e s'intitola *Wir reisen um die Welt*: tra le altre sue operette, *Rendez-vous mit dem Leben* (1960) e l'affascinante *Atonia* (1970).

Operette

Tatárjárás - Ein Herbstmanöver, (*Manovre d'autunno*), 1908- 1909
Az Obsitos, 1910

Der Zigeunerprimas, (*Il capo degli zingari*) 1912

The Blue House, 1912

Der kleine König, (*Il piccolo re*) 1912

Gold gab ich für Eisen, 1914

Zsuzsi kisasszony, (*Fräulein Susi*) 1915

Die Csárdásfürstin, (*La principessa della Czàrdàs*) 1915

Die Faschingsfee, (*La fata del Carnevale*) 1917

Das Hollandweibchen, (*La ragazza olandese*) 1920

Die Bajadere, (*La bajadera*) 1921

Gräfin Mariza, (*La contessa Maritza*) 1924

Die Zirkusprinzessin, (*La principessa del circo*) 1926

Golden Dawn, 1927

Die Herzogin von Chicago, (*La duchessa di Chicago*) 1928

Das Veilchen vom Montmartre, (*Violetta di Montmartre*) 1930

Ronny, 1931

Der Teufelsreiter, (*Il cavaliere del diavolo*) 1932

Kaiserin Josephine, (*L'imperatrice Giuseppina*) 1936

Marinka, 1945

Arizona Lady, 1954

PRINCIPE

(sorpreso)

Come, contessa?...
voi ci lasciate?...

SILVA.

Son molto stanca;
mi perdonate...

PRINCIPE

(confidenziale)

No, non permetto;
voi resterete...

(agli invitati)

Prego, signori,
la trattenete!...

I invitati vanno verso Silva, tentando strapparle a forza il mantello).

SIGNORI

No, contessa!
Date il mantello!
Noi protestiamo!
Non permettiamo!

TUTTI.

Tutta la festa
voi ci guastate!
Seria protesta
ve ne facciam!

EDVINO

(energico)

Perdon, papà...
Stasi, perdon!...
Libero più io non son...
Un'altra gioia io sogno in cor...
d'un'altra donna è questo amor!...
Pensai che fosse tal ferita
lieve cosa a risanar:

N. 13.

Finale secondo.

(Si ode un walzer dalla sala da ballo).

STASI.

(venendo dalla sala)

Edvino! Tu mi lasci a sedere... ed io devo cercarmi da sola un ballerino!... *(gli dà il braccio)* a Silva: Permettete, contessa?

SILVA

(accenna di sì col capo, distrattamente. — Stasi e Edvino, via).

SILVA

(sola. Suona un campanello). — Al servo:)

Il mio mantello!

SERVO

(s'inchina e va).

SILVA

(In piedi, immobile).

Egli si vergogna di me!...

(Il servo porta il mantello d'ermellino; vuole aiutarla. Silva lo respinge. Il servo s'inchina e va).

SILVA

(Si volge, per andarsene, lenta, a capo chino, strascicando il mantello a terra).

Egli si vergogna di me!...

(mormora tra sé, con amarezza)

„ La gioia è da per tutto
e da per tutto è amore!...

(Quando Silva è sulla porta, appaiono il Principe, la Principessa, gli invitati, entrando).

LA PRINCIPESSA DELLA CZARDA

OPERETTA IN TRE ATTI

DI

LEO STEIN e BELA IENBACH

Traduzione ritmica di CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

EMMERICO HÁLMÁN



MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

(Società Anonima)

12 - Via Pasquirolo - 12

PROPRIETÀ RISERVATA

Tutti i diritti della presente edizione sono riservati

Copyright 1916 by IOSEF WEINBERGER - Leipzig.

Tip. della Casa Musicale Sonzogno.

— 36 —

A DUE.

Canta un coro d'angioletti:
— devi amar!... —
canta un'eco dentro ai petti:
— devi amar! —

Tienmi } stretta,
 } stretto,
{ mio diletto
{ mia diletta
sempre più!...

Ah...!

Se sprofondin mille mondi
mio { sei tu!
mia {

SILVA

Dimmi amore,
trema in core
forse un'illusion?
Ma non conobbi sinora
tal passion!

EDVINO.

Sia lodato
chi ha creato
questo amor fedel!
Certo sorride a vederci
Dio nel ciel!

A DUE.

Canta un coro d'angioletti
ecc., ecc.

(Danza, poi ripetono).

(escono danzando).

l'altra, là,
pesca un capiton!
Bene o mal,
ne conviene
prender quel che viene:
tutto per noi è egual!

BONI e STASI.

E' questo amore
ecc., ecc.
Ti sposi un giorno,
poi guardi intorno
e trovi allor...

BONI

la donna altrui
più bella ognor

(via)

N. 12.

Duetto.

Silva - Edvino.

EDVINO.

Vò ballare,
folleggiare
voglio al mondo urlar!
mia è la stella,
la bella senza par!

SILVA.

Ch'io ti cinga,
ch'io ti stringa
dolce dolce a me!
Coppia di noi più felice
no, non c'è!

SILVA

che i maschi son
degli imbrogli!

PERSONAGGI

LEOPOLDO MARIA, principe di Lippert-Weyler sheim.
ANNILTE, sua moglie.
EDVINO CARLO, loro figlio.
CONTESSA STASI, nipote del principe.
CONTE BONI Kanschianu.
SILVA VARESCU.
GENERALE ROHNSDORFF.
EUGENIO, suo figlio, luogotenente.
FERI DI KEREKES.
MAC GRAVE, ambasciatore.
DE BILLING, capo sezione.
CONTESSA TSCHEPPE.
BARONESSA ELSNER.
DE MERO. }
DE SERENYI. } Cavalieri.
DE ENDREY. }
DE VIHAR. }
IULISKA. }
ARANKA. }
CLEO. }
RIZZI. } Ragazze del varietà.
SELMA. }
MIA. }
DAISY. }
VALLY. }
KISS, notaio.
MIKSA, primo cameriere.
Un groom.
PRIMO ZINGARO.
CAVALIERI.
LACCHE'.
CAMERIERI.
ORCHESTRINA DI ZINGARI.

Il primo atto ha luogo a Budapest, in un Orpheum, il secondo nel palazzo del principe Lippert-Weylersheim; il terzo in un hôtel di primo ordine, ai nostri giorni.

ATTO PRIMO

A Budapest. Il palcoscenico figura l'interno di un teatro di Varietà, illuminato a festa, elegante, mentre avviene lo spettacolo. Tutto il lato sinistro è occupato dal palco, con sipario, quinte, illuminazione a rampe, ecc. Alla sinistra si vede il pubblico, seduto. Dall'altro lato del palco c'è l'orchestrina, con i suonatori e il direttore. Un piccolo ponte, ornato di fiori, passando sopra l'orchestra, conduce nel palchetto degli spettatori. L'orchestrina può anche avere una specie di piccolo padiglione, tra il palco e la porta del giardino d'inverno.

Si vede solo una parte dei posti per il pubblico, cioè i palchi e i posti di *partèrre* più vicini; il resto può vedersi in iscorcio. Uscite per il pubblico. A sinistra, al fondo, tra il palcoscenico e il primo palchetto di *partèrre*, c'è una porta, con una scritta luminosa: *Giardino d'inverno*. Nel giardino, tra un numero e l'altro del Varietà, gli zingari danno concerto.

A sinistra, sul davanti, una porta di ferro, con la scritta: *Palcoscenico*.

SCENA PRIMA

(Appena s'alza il sipario, comincia la rappresentazione del Varietà. Nei palchi signori in *frak* e dame in gran *toilettes*. Il pubblico in parte si è alzato e applaude fragorosamente. Boni e Feri e alcuni cavalieri, nel palco d'angolo a sinistra, sono i più rumorosi. Il sipario s'alza e si abbassa.)

SILVA, in un costume nazionale ungherese, si presenta più volte, ragliante di gioia, salutando intorno, coperta d'una pioggia di fiori. L'orchestrina, ad ogni suo presentarsi, suona una fanfara.

Si sente d'ogni parte invocare: « LA FANCIULLA DI SETTIBURGO !... »

E ciascun,
biondo o brun;
per sè sol
un tesoro
di moglietta vuol!
Impalmar
puoi gentil gattina,
o sposar
dolce topolin;
ma se mai
t'abbia invasa
un dragon la casa...
teco l'inferno avrai!
E' questo amore,
l'amore sciocco,
che fa un allocco
d'ogni libero cervel!
Ti sposi un giorno,
poi guardi intorno
e trovi allor
la donna altrui
più bella ognor!

II.

STASI.

Miei signor,
donne inver
da piacer
ce ne son
a milion:
belle, affè,
come me!...
E tra lor
ogni cor
è destin
che alla fin
cerchi un maritin!
L'una, qua,
sposa un mite agnello;

EDVINO

Quanta ebbrezza
oggi mi viene da te!
Di dolcezza
Si smammola il cor!
L'uomo,
l'uomo che t'abbia per sè
dirsi può bene un signor!

BONI.

Come baci,
Coccuccia di miel!
Ah, toccare
già sembrami il ciel!
Se un miracolo
il cielo non fa,
cara, di me
che mai sarà?...

A QUATTRO.

Hurrà, hurrà!
ecc., ecc.

(Le due coppie ballano. — (Via).

N. 11.

Duetto.

Stasi - Boni.

BONI.

Donne mie,
di sposin
grossi e fin
ce ne son
a milion.
D'ogni pel,
D'ogni età!

FERI e BONI
(dando colpi col bastone)

„ Haia! haia!...

SILVA (riappare)

Cessa il rumore. A voce chiara.

Dunque...

A richiesta generale!...

BONI

(gridando)

Per l'ottava volta ti dico: „ Haia! ahia!...

N. 1.

Canzone di Silva.

SILVA

Haia! haia!
E' sui monti
il paese mio bel!
O haia! o ahia!
La mia culla
là su alto nel ciel!
Ride là
l'edelweiss in fior;
neve e gel
di luce fascia il cor!
Haia! o ahia!
Fiero brucia il cor lassù!
Se per te di Settiburgo
arde una beltà,
non per gioco, non per burla
il suo amor ti dà.
Se il tuo tempo vuoi gettare
cerca altrove un'occasion:
Se sei mio mi devi amare,
darmi l'anima in eterno;
Paradiso e inferno io son per te!

Oh, là là!
Fatta io son così!
Oh, là là!
Danza, va!...
Baciami forte!
chi meglio sa baciare
mio consorte
quello sarà!

N. 2.

Marcia - Ensembl

BONI, FERI, OTTO SIGNORI.

Siam dei peccatori
e il letto è forse meglio.
che star la notte sveglio
e a letto il dì!

OTTO SIGNORI.

Oh, meglio, meglio, sì!

FERI

La città sirena
si logora e incatena
non siam che cenci più
da capo a piè!

OTTO SIGNORI.

Da capo a piè, da capo a piè!

FERI

Ma dei peccatori
l'ingenuo cor s'infiamma
se nel programma
un astro nuovo appar!

OTTO SIGNORI

Se nel programma
un'astro nuovo appar!

SILVA

(a Boni)

Dolce laccio
di felicità,
quando un uomo
il suo braccio ti dà!
Oh, bel valzer
danzato così,
sola con te,
la notte e il dì!

A QUATTRO.

Hurrà, hurrà!
Si vive una volta,
soltanto una volta,
un giorno e poi mai più!
Hurrà, hurrà!
Si scherza col foco,
si bacia per gioco,
per questo siam qua giù!
Sol te, sol te
promette ognun per sè!
Baciar, giurar
e spergiar;
così s'inebria il cor!
Danziamo, amor,
perchè doman
è forse invan!

II.

STASI.

Caro, mio bel moscone,
la tua passione
mi ronza in cor!

SILVA.

Son di fiamma gli occhi tuoi,
io ti voglio e tu mi vuoi!
Cocco mio, un bacio mi puoi dar...
ma il piede non mi pestar!

N. 10.

Quartetto.

Silva, Stasi, Edvino, Boni.

I.

EDVINO.

(a Stasi)

Bimba, sei tutta ardore,
mi bruci il core,
vago amorin!
Quando levi il piè dal suolo
teco tu mi porti a volo:
balla, amor, un Valzer qui per me!
niun sa danzar come te!

BONI.

(a Silva).

Bella, che il cor mi molci,
sei crema e dolci,
mio zuccherin!
Cara, tu mi fai gioire;
cocca, tu mi fai morire!
Ballà un valzer, gattina mia genial:
niuna alla polka ti vâl!

STASI

(a Edvino)

Si galante
mai tu non fosti con me!
Delirante
Promessa di fè!
Parla,
dimmi, ripetilo ancor;
l'anima langue d'amor!

FERI e BONI.

Nella morbida atmosfera
bacia e danza amor così;
noie e rischi...
te ne infischi,
fai di notte di!

BONI.

Poi, mentre spensierato...

FERI.

L'età ti sei scordato...

BONI.

Soave e dolce
il cor ti molce
d'una passioncella il pizzicor!

FERI e BONI.

Furbetta divetta
che splende al Varietà
l'amore sul tragico non prende!
Furbetta perfetta
divetta del Chantant
conquide e deride
il genere umano!
Furbetta divetta
che danza al Varietà
fedele non crederla ad oltranza!
Un repertorio original
più spesso muta e meglio val,
e amore scaltro
passa presto a un'altro!

II.

BONI

Conte non rincasa
che a luce di mattino,
io come un porcellin
mi sdraio qui!

OTTO SIGNORI.

Mi sdraio, sdraio qui!

BONI.

Soffice è il mio letto
nel regno del belletto,
e meglio al Varietà
si studia amor!

OTTO SIGNORI.

Si studia amor, si studia amor!

BONI.

Io svaporo e fumo
nel regno del profumo,
son anni che non chiudo
un occhio più!

OTTO SIGNORI.

Son anni che non chiudo
un occhio più!

FERI e BONI.

Qui la gioia va veloce,
non t'annoia, non fa mal!
nell'obblio
Sembri un dio,
libero e immortal!

FERI.

ma quello che ci lega.

BONI.

Ma quello che ci strega...

TUTTI.

è l'adorata,
la fatata
piccola divetta del Chantant!

A DUE.

Ah, gran castelli abbiám costruito!
ne resta or la memoria sol!...

EDVING.

Del cuore infranto
sparve tutto il sogno a vol,
sparve tutto!...

SILVA.

L'ora d'amor,
ecc., ecc.

A DUE.

Pensi tu ancor
l'ora d'amor?
ecc. ecc.

SILVA.

Far l'amore non è poi in effetto
che un allegro original romanzetto;
ride amor, ma non è ver che t'uccide
non lo puoi, no, far diverso!
La, la, la, la, la, la, la...
ridi o rodi!

la, la, la, la, la, la, la...
ama e godi!

A DUE.

Ama e godi il tuo genial romanzetto:
tempo perso — disperar!...
Pensi tu ancor
l'ora d'amor?
dolce passata sul cor
gentil ora d'amor!...

(se ne vanno, da due lati opposti).

SILVA.

Ah, dentro il cielo
della gaia gioventù
sogno vano!

EDVINO.

L'ora d'amor
languida batte al tuo cuore?
forse al pensier
torna il soave mister?
felicità
solo un istante sognata!
Pensi tu ancor
l'ora d'amor?
dolce passata sul cor
serenità!...

II.

EDVINO.

Cuore eletto,
già reietto!
cuor giurato,
già scordato!
sposa un altro
ti dirà!...

SILVA.

Altri cuori,
altri amori,
e passioni
a milioni!
sposo un'altra
poi t'avrà!...

EDVINO.

Va il tuo cuore a gran galoppo
e ride a la felicità;
io t'amo tanto,
t'amo troppo in verità,
t'amo troppo!...

FERI e BONI.

Furbetta divetta
che splende al Varietà
l'amore sul tragico non prende!
Furbetta perfetta
divetta del Chantant
conquide e deride
il genere umano!

TUTTI.

Furbetta divetta,
che danza al Varietà
fedele non crederla ad oltranza!

BONI e FERI.

Un repertorio original
più spesso muta e meglio val,
e amore scaltro
passa presto a un altro!

(EVOLUZIONE: poi tutti ripetono gli ultimi sette versi).

(Vanno nel giardino d'inverno)

N. 3.

Melodramma e Duetto.

(Silva - Edvino)

SILVA.

(Tenendo per mano Edvino, che si volge verso di lei, e fissandolo amorosamente).

È la mia ultima sera questa, Edvino...

EDVINO.

Silva...

SILVA.

poche ore... poche brevi ore ancora; e le desidero felici...

EDVINO.

(la prende follemente e la bacia).

SILVA.

(ricambia il bacio, quasi inconsapevole; poi si stacca da lui).

Edvino...

EDVINO.

(con tristezza)

Resta!... La vita senza di te non la posso immaginare...

SILVA.

Ora lo dici... ti passerà... Ne troverai un'altra...

EDVINO.

Io voglio te sola...

SILVA.

T'innamorerai presto... d'una più bella...

Duetto.

I.

EDVINO.

Silva! Non dir così!
Te sola io vò!
Te sola; amor!

Spesso il cuor s'innamora,
ma non può due volte amar;
ogni colpa ha la sua ora,
io son vecchio ad aspettar!
Mille mille volte
mi son detto:
— cuore mio, non batter più! —
ride una risposta
in fondo al petto:
— contro amore nulla puoi tu! —

A DUE.

Rondinella per l'amor
ecc. ecc.

(escono danzando)

N. 9.

Duetto.

Silva - Edvino.

SILVA.

Strette ardenti,
cuor frementi,
risa e canti,
sguardi amanti,
suoni e danze
di tsgan!

EDVINO.

Rosse rose
vaporose,
folli ebbrezze
di carezze,
suon di czarda
dolce e stran!

SILVA.

Vibra ancora in me l'accordo
di quella gran felicità;
d'un bianco velo
trema ancor la voluttà
nel ricordo!

A DUE.

Ah, dolce giorno ormai lontano,
ebbrezza che non torna più!

STASI.

Rondinella per l'amor
il suo nido fa;
se l'amico ha fido in cor
tutto bene andrà:
ma, se il maschio è traditor,
rondinella va:
una a sud e l'altro a nord;
che comodità!...

II.

EDVINO.

Convien mutar di ginecco,
tra la, la,
dannosa è fedeltà!

STASI.

Con quelle ariette da Romeo,
tra la, la,
voi fate inver pietà!

EDVINO.

La moglie è un bravo camerata,
tra la, la,
comprende tutto a vol!

STASI

Ma io però sarei portata,
tra la, la,
per un marito sol!

EDVINO.

Tu hai sul labbro ancora il latte,
tra la, la,
e gli occhiali rosa d'un bebè!

STASI.

Ad evitar le malefatte,
tra la, la,
io resto da per me!

SILVA.

Perchè, fra tante che hai per te,
hai scelto proprio me?

EDVINO.

Trovar non so nel mio cervel
risposta a questo indovinell!
Ah!...
Donne e stelle sono a cento,
ma di tutto il firmamento
una brama — cuor che ama,
una vuol!
Una sola il cuor ne vede,
una sola ha la sua fede;
nulla il resto val
e quella sola è l'ideal!

II.

SILVA.

Spesso ha lampi il ciel d'april,
qualche volta è un temporal,
ma la foga giovanile
è d'amor superficial!
Una vampa
che così divampa
presto, ahimè, dispere alfin,
e del grande rogo
incenerito
resta a terra un mucchiettin!

EDVINO.

M'amassi tu d'amor ugual
t'udrei così parlar?

SILVA.

Il tempo è gran medicinal;
ben presto tu saprai scordar!
Ah!...

Donne e stelle sono a cento
ecc. (per intero)."

(SCENA. - Poi a due, gli ultimi quattro versi del ritornello).

VI.

Canzone.

(Boni, Otto Dame).

BONI.

Basta, l'ho giurato,
fo' una croce
su l'amor:
donne non ne voglio più,
niuna più mi vuol!
Anche se feroce
io spezzassi
mille cor,
punto fermo col gentil
sesso femminil!

Fare un *alt* in gioventù
è una grande virtù!
L'ho giurato e manterrò:
è finita con l'amore...

Ma...
senza donne, proprio no, non va!
Ma...

senza sol la rosa fior non dà!
prendermi vò
... però... però...
un bacio qua,
un baciò là!

Ma...
senza donne, proprio no, non va!
Ma...

senza sol rosa fior non dà!
Dunque giurar non mi convien;
guai chi giura e non mantien:
bimbe mie, dico ben?

N. 8.

Duetto delle Rondini.

Stasi - Edvino.

STASI.

Il gran prodigio fa ch'io goda,
tra la la,
io fremo in aspettar!

EDVINO.

Miracoli son giù di moda,
tra la la,
diverso è assai l'affar!

STASI.

Il matrimonio è un paradiso,
tra la la,
in due che gioia affè!

EDVINO.

L'amor comincia col sorriso,
tra la la,
poi si sta meglio a sè!

STASI.

La cosa inver non m'è contraria,
tra la la,
prendere so il mondo come vien!

EDVINO

L'idea mi par straordinaria,
tra la la
seguirti io vò, mio ben!

ATTO SECONDO

A Vienna. — Un cottage. — Una grande loggia, nella villa del principe di Lippert-Weylersheim, chiusa dalla sala da ballo, da cui giunge suono di musiche. Si vedono giovani coppie danzare.

Sul davanti della scena, parte seduti, parte in piedi, in gruppi stabiliti, è raccolta una distinta società. Si prendono rinfreschi, liquori, gelati).

SCENA PRIMA.

(Il Principe, la Principessa, il Generale Rohnsdorff, l'ambasciatore Mac Grave, la baronessa Elsner, la contessa Tscheppe, il capo-sezione De Billing, giovani coppie danzanti).

N. 7.

Waltzer danzato.

CORO.

Fiammeggia la sala di luci e d'or,
volteggia la danza d'amor;
dei saldi garetti
nei pronti scambietti
passioni si scambiano i cor!
Ciascuno il suo giro danzar dovrà,
un giro la vita sol ha;
perciò fin che tempo e salute avanza...
balli ognun la sua danza!

(Dopo il ballo, tutti vanno, tranne il Principe e la Principessa).

— 14 —

II.

BONI.

Molte m'hanno scritto
di volermi
per sposin:
ma per tale vocazion
fatto inver non son!
Agile, diritto,
elegante vo' restar:
il più ricco dei destin
libertà non val!

La prigionie marital
non è fatta per me!
Mai saper non volli, affè,
cosa sia
monogamia!...
Ma...

(fino a: un bacio là!)

OTTO DAME.

Ma...
senza donne, proprio no, non va!
ma...
senza sol la rosa fior non dà!

BONI.

Dunque giurar non mi convien
ecc. ecc.

(Musica ripete prima parte ritornello)

OTTO DAME.

Ma...
senza donne, proprio no, non va!

BONI.

Dunque giurar non mi convien
ecc. ecc.

N. 5.

Canzone (Ensemble).

(Silva, Edvino, Boni, Feri).

I.

SILVA.

Perchè cercar la gioia
vuoi da te lontano,
se puoi toccarla solo
ad allungar la mano?
La cerchi intorno, mentre
l'hai nel fondo al cuore;
la gioia è da per tutto
e da per tutto è amore!
Perchè
la cerchi intorno, mentre
l'hai nel fondo al cuore?
La gioia è da per tutto
e da per tutto è amore!

Ohi là! Gran cuccagna ell'è
prendersi una cotta!
Ohi là! Scotta in petto amor
come lo sciampagna!
Premio d'ogni cuore, amor,
duolo sempiterno,
paradiso demonial,
celestiale inferno!
Quando nel cervello
quel rovello ti divampa,
far scongiuri nulla ti val,
niuno da lui si scampa!

Ahi, più ti trovi a non amar,
più dovrai bruciar!
Sì, perchè...
Un demon — la donna porta in sè

FERI.

(susurrando, estasiato, la canzone :)

Furbetta divetta,
che splende al Varietà...
l'amore sul tragico non prende...
La, la, la, la...

CALA LA TELA.

rondine dal cor giocondo,
a tutte le ore
cantando l'amore!

(ricordando)

Ohi là! Gran cuccagna ell'è
prendersi una cotta!
Ohi là! Scotta in petto amor
come la sciampagna!
Premio d'ogni cuore, amor,
duolo sempiterno,
paradiso demonial,
celestial inferno!

TUTTI.

Quando nel cervello
quel rovello ti divampa,
far scongiuri nulla ti val,
niun da lui si scampa!

SILVA.

Ah, più ti provi a non amar,
più dovrai bruciar!
si, perchè...

TUTTI.

Un demon — la donna porta in sè,
che i sensi tien prigion,
tien schiava la ragion!
Se in capo al mondo vai
ognor l'avrai vicina:
donna, donnina...
ma diavolo,
ma diavolo,
ma diavolo
per tre...
per tre!...

Il primo Zingaro gli si accosta, suonandogli all'orecchio sul violino il motivo:

„ Furbetta diavetta. „

che i sensi ti tien prigion,
tien schiava la ragion!
Se in capo al mondo vai
ognor l'avrai vicina:

donna, donnina...
ma diavolo per tre!

II.

SILVA

Al mondo quel che fa
la donna avventurata,
amare non è già,
si ben sapersi amata!
E' bello udirsi accanto
i fremiti d'un cuore...
La gioia è da per tutto
e da per tutto è amore!

EDVINO.

Ah, sì!
E' bello udirsi accanto
ecc., ecc.

BONI.

Ehi, nottambula legion!...
Senti quel ch'io dico:
quando io faccio una passion...
quella ha già un'amico!

EDVINO.

Ehi, al brindisi final
le bottiglie stappa!
Chi la gara vincerà?
quel che resta o scappa?

SILVA

Quando il cuore impazza
più salvezza non esiste:
alla razza non t'affidar
delle canzonettiste!

A QUATTRO.

Ahi, che per tal passion non v'ha
scampo in verità!...
Sì, perchè...

SILVA.

Un demon la donna porta in sè
ecc. ecc.

A QUATTRO.

Un demon, ecc., ecc.

(La danza prosegue, selvaggia. Poi tutti vanno nel giardino d'inverno).

N. 6.

Finale.

Personaggi e Coro.

EDVINO.

(a Kiss). Scrivete...: „ Io qui, Edvino Carlo, principe
di Lippert-Weylersheim, dichiaro che la signorina
Silva Varescu è mia moglie legittima, e di sposarla
nel termine d'otto settimane davanti agli uomini ed
a Dio!... „

SILVA.

Principe! che fate mai?
Edvino! pensate!
C'è tempo di giurar!

EDVINO.

Nulla il resto val,
e quella sola è l'ideal! (Esce).

SILVA.

(cantato; riscuotendosi, facendosi forza).

Sì, Boni... E' ver!
Così farò!...

(con intenzione)

„ Furbetta divetta
che splende al Varietè
l'amore sul tragico non prende!... „

(parlato; senza falsi sentimentalismi).

Hai ragione, Boni... E poi... viaggiare... Canzoni!...
Trionfi!... Fiori!... „ *Haia! haia! Fatta io son
così!... „*

(al Notafo).

Signor von Kiss...
negar non val...
fu burla il patto
nuzial!
Le nozze son
al Varietè
l'occasion
d'un bel *couplet*.

(Boni ha raccolto il contratto e se lo è messo in tasca).

CORO

(a Silva)

Su, fatti cuor,
non disperar!
C'è il mondo inter
da conquistar!...

SILVA

(con esaltazione).

Ah, sì! lo voglio
andare pe'l mondo,

EDVINO

(batte con rabbia il piede a terra).

SILVA.

(posandogli la mano sulla spalla).

Caro! Lo devi!
Ti prego, Edvino!
Caro, va!...

EDVINO

(guarda Silva, poi Rohnsdorff).

Ben! Tra poco!
Prometto! Verrò...

RHONSDORFF

(parlato).

Io l'aspetto da basso...

EDVINO.

Tra poco... Verrò! (Rohnsdorff saluta, va).

(a SILVA, con dolcezza).

Tu resti qui, mio dolce amor,
insin ch'io tornerò!

SILVA.

L'immagin tua mi chiudo in cuor,
così t'aspetterò!...

EDVINO.

Sì, tesor!...
Donne e stelle sono a cento,
ma di tutto il firmamento
una brama
cuor che ama,
una vuol!

CORO.

Una sola in cuor ne vede,
una sola ha la sua fede!

KISS.

(sonnacchioso, monotono, ripetendo).

„ Io qui, Edvino, Carlo, ecc., ecc. „

SILVA.

Ah, mi sembra un sogno!...

(Due dame prendono i fiori, che Feri ha messo sul podio, e li puntano con un velo, sui capelli di Silva).

LE RAGAZZE.

Furbetta divetta,
che splende al Varietà
l'amore sul tragico non prende!
furbetta perfetta
divetta del Chantant
conquide e deride
il genere umano!

CORO.

Furbetta divetta
che brilla al Varietà
è linda, simpatica ed arzilla!
Ben prima assai
che tu non sai
può quella farti innamorar!
Ognor pericolosa fu
al cor ferita di *Sciantosa!*...

(Silva, fuori di sé per la felicità, appena si avvede di ciò che le succede intorno).

TUTTI.

(con forza).

Qui con la penna!...

CORO

(a Silva)

Di metterlo a prova,
ragazza del Chantant,
or tocca a te!...

EDVINO

(insistendo)

Qui con la penna!...

CORO.

(c. s.)

Non sempre si trova
d'un principe la man
al Varietè!...

FERI

(togliendo la penna di mano a Edvino).

Calma, ragazzi!
Prima pensiam!
Vediam!
Non è da prudenti
Scherzare con certi argomenti!
Or io vi devo
da serio compar
interrogar!...

(con calore)

V'amate d'amor?
Fidi e contenti ognor
saprete davver
passare unita
così la vita?...

CORO.

V'amate d'amor?
Fidi e contenti ognor
saprete la vita
unita passar così?

SOLI e CORO.

Fidi e contenti ognor
saprete la vita
passar così?

EDVINO.

È amore sincer!

SILVA.

Profondo e veritier!

A DUE.

E il nodo d'amore
in eterno ci leghi il cuore!

CORO.

E il nodo d'amore
eterno li leghi il cuore!

FERI.

Ed or che il labbro fu sincer,
così v'uniam
e sposi vi proclamiam!

CORO

(con giubilo)

Perchè cercar la gioia
vuoi da te lontano,
se puoi toccarla solo
ad allungar la mano?
La cerchi intorno, mentre
l'hai nel fondo al cuore!

EDVINO e SILVA.

La gioia è da per tutto
e da per tutto è amore!

(Entra Rohnsdorff)

ROHNSDORFF.

Perdono, se ti disturbo... È tardi, Edvino!
Dobbiamo partire...

EDVINO

(cantando).

Oh, proprio adesso!
No, non vengo!...

ROHNSDORFF

(parlato)

Ho la tua parola d'Ufficiale...